

CREDERE

la gioia della fede

SETTIMANALE - ANNO I
N° 6 - 12 MAGGIO 2013
1.50 EURO
BE 4.00 €
E, PTE CONT. 3.50 €
IT 1.50 €

**UDIENZA PRIVATA
PAPA FRANCESCO
INCORAGGIA
"CREDERE"**

**FESTA DELLA MAMMA
ZAIRA E I SUOI
TRENTA FIGLI**

**UN PRETE DA FILM
L'ULTIMA CIMA
DI DON PABLO**

**GILBERTO BORGHI
INSEGNANTE DI RELIGIONE**

**«COSÌ PARLO
DI DIO AI GIOVANI»**



LA MESSA

*L'inserto
da conservare*



30006

9 772282 141382

STORIA DI COPERTINA

9 ALUNNI SU 10 SCELGONO L'ORA DI RELIGIONE

Nelle scuole italiane (dalle materne alle superiori) l'insegnamento della religione cattolica è previsto come materia di studio. Lo stabilisce il Concordato Chiesa-Stato del 1984. Studenti e famiglie hanno facoltà di scegliere se avvalersene o meno. Secondo gli ultimi dati (2011/12), scelgono l'"ora di religione" l'89,3% degli studenti (91,6% alle materne, 93% alle elementari, 90% alle medie e 83% nelle superiori). Forti le differenze tra Nord (frequenza più bassa: 84,4%) e Sud (97,9%). Nel 1993/94 la percentuale era 93,5%.



«MA AI GIOVANI DIO INTERESSA. PAROLA DI PROF»

Testo di **Giorgio Bernardelli**
Foto di **Alessandro Tosatto**

Dalla sua cattedra in un istituto professionale di Faenza, si misura ogni giorno con le domande sul senso della vita. Tocca con mano l'analfabetismo religioso di oggi e i tanti pregiudizi sulla Chiesa. Eppure Gilberto Borghi non ha perso la voglia di dialogare con i suoi studenti e di mostrare loro un altro volto di Dio.



Incontra ogni settimana 350 ragazzi dai 14 ai 18 anni, in quell'ora settimanale in cui anche la religione cattolica diventa materia di studio sui banchi di scuola, istituti professionali compresi. È l'esperienza sua e di migliaia di colleghi in tutta Italia. Ma la particolarità del professor Gilberto Borghi - docente presso l'istituto professionale "Strocchi-Persolino" di Faenza - è aver scelto di raccontare on line questi incontri: da tre anni sul blog collettivo www.vinonuovo.it rilancia le domande sulla fede dei suoi ragazzi. Spesso tutt'altro che banali.

Professor Borghi, dove trovano Dio gli adolescenti di oggi e dove invece non lo trovano?

«Spesso non lo trovano, è vero. Ma sono disposti a farsi trovare da lui, se qualcuno li stana dalle loro nicchie. Quando accettiamo la fatica di intercettare i deboli segnali di vita ➤»

IN CATTEDRA

Nelle immagini di questa pagina: il professor Gilberto Borghi, con i suoi studenti di una quinta dell'istituto professionale "Strocchi-Persolino" di Faenza in provincia di Ravenna

«SPESSO GLI ADOLESCENTI DI OGGI NON TROVANO DIO. MA SONO DISPOSTI A FARSI TROVARE DA LUI, SE QUALCUNO LI STANA...»



» spirituale che sono disposti a lasciar filtrare dalle loro corazze, ci accorgiamo che per loro Dio sta dove c'è un'emozione che sa di vita, una sorpresa che smonta quanto gli adulti mostrano loro ordinariamente. Forse le vie del Signore sono cambiate e non ce ne accorgiamo. Perché spesso noi diamo idee e loro vogliono emozioni, offriamo motivazioni e loro chiedono esperienze, diamo doveri e loro vogliono gratuità, doniamo senso e loro domandano ricerca, diamo risposte e loro vogliono condivisione».

In questo modo ci parlano di Dio?

«Da qualche anno mi capita una cosa strana: io parto a fare lezione con una mia idea su Dio, che vorrei passasse loro. E alla fine mi ritrovo io ad aggiustare l'idea che ho di lui. Succede - come racconto nel mio libro (*vedi box*) - ad esempio quando Clara mi butta lì che secondo lei Dio è più "terra" che "cielo", nel senso che è Qualcuno che ci sostiene qui e ora, nella vita concreta. O quando Laura mi regala una perla sul Dio che non giudica. E anche quando Andrea mi dice che di Dio gli piace il fatto che è inutile, all'opposto di una cultura in cui tutto è utile, si monetizza (persino il senso della vita) e la gratuità di Dio rischia di non trovare spazio. Ecco: credo che dovremmo davvero imparare ad ascoltarli di più, senza essere prevenuti. Spesso la loro fede è fresca, diretta, sincera. Da far crescere, certo; ma il seme iniziale è sano e sta fuori dalle pastoie dei riti recitati a macchinetta».

Quale immagine di Gesù Cristo hanno i suoi ragazzi?

«Trovo sempre più studenti che non hanno nessuna idea di Gesù Cristo, se non piccoli brandelli di memorie catechistiche, inservibili per la loro vita»



UN DIO «INUTILE» OSSIA GRATUITO

«Un Dio inutile»: è il titolo del libro (EdB, pagg. 194, euro 14) nel quale il professor Gilberto Borghi, 52 anni, ha raccolto alcuni dei post che ha pubblicato via via nella rubrica «Secondo banco» che tiene su www.vinonuevo.it, un blog collettivo sulla Chiesa in Italia animato da un gruppo di giornalisti cattolici di varia estrazione culturale.

Le storie che Borghi propone in quelle pagine sono un modo per entrare in punta di piedi nelle classi durante l'ora di religione, ascoltare i ragazzi e guardarci un po' allo specchio attraverso di loro. Di sé l'autore dice: «Forse ho studiato troppo» (filosofia, teologia, pedagogia clinica...). Ma la scuola a cui è legato di più è quella dei suoi ragazzi. Insegna Religione in alcune scuole superiori della sua Faenza (Ravenna), da una ventina d'anni. All'insegnamento affianca l'attività di pedagogista clinico. È inoltre co-fondatore della cooperativa Kaleidos che, nella zona di Faenza, propone servizi educativi per bambini, ragazzi ed adolescenti; in essa si occupa della formazione.



QUELLA PREGHIERA INATTESA

«Quando uscirò dal grembo della madre terra verserò ancora una lacrima, ma sarà l'ultima, perché dopo sorriderò per sempre. Sei un Dio giusto e misericordioso, perciò, ti prego, chiudi un occhio su di me, perché il discorso della montagna non l'ho vissuto tutti i giorni. Chiudi un occhio su di me, perché gli angeli e i santi perderebbero un loro compagno di giochi. E quando busserò alla tua porta corri incontro e abbracciami perché mi manca da una vita quel calore del tuo sorriso».

Letta ai funerali di Luca, 23 anni, morto in un incidente stradale. Luca era uno studente del professor Borghi



«Lo slogan di qualche decennio fa era "Cristo sì, Chiesa no". Oggi sarebbe "Cristo chi?". Trovo sempre più studenti che non hanno di lui nessuna idea, se non piccoli brandelli di memorie catechistiche, inservibili per la loro vita. Quindi spesso devo darmi da fare, non dando per scontato nulla. E vedo che raccontare in modo diretto la vicenda di Gesù è ancora un modo per arrivare a loro e lasciare una traccia. È come se il corpo di Cristo fosse molto più interessante delle idee di Cristo».

E la Chiesa? Lei, sul campo, quale atteggiamento riscontra nei suoi confronti?

«"Chiesa", per molti studenti, fa rima immediatamente con Vaticano, intrighi, pedofilia, soldi... Abbiamo un bel dire che è anche colpa dei mass media. Ma il dato di fatto rimane. E fanno molto più rumore queste cose delle belle ➤»

LA DOMANDA SU DIO

Gli alunni del professor Borghi durante una lezione di Religione.

«Oggi - spiega il docente - Gesù è uno sconosciuto per gli adolescenti»



«RAGGIUNGIAMO RAGAZZI CHE LA CHIESA NON RAGGIUNGE: PERCIÒ LA NOSTRA RESPONSABILITÀ È ENORME»



» esperienze di fede e carità delle nostre comunità. Di fatto, io raggiungo ragazzi e ragazze che la Chiesa non raggiunge mai e quasi nessuno presidia la frontiera dove siamo noi insegnanti di religione. Per questo, il carico di responsabilità è enorme e spesso mi sgomenta, perché so di non essere all'altezza. Ma è la mia vocazione, e ci provo. La concretezza del rapporto coi miei ragazzi è il luogo dove far sperimentare loro la Chiesa, nell'amore che ho per loro e nel tentativo di accoglierli così come sono. Ma la Chiesa potrebbe far meglio tesoro dell'esperienza dei docenti di religione, almeno in alcuni ambiti pastorali».

Lei dice spesso che con i giovani l'evangelizzazione può essere solo «da pancia a pancia». Che cosa intende?

«A me non tocca evangelizzare, a scuola, ma insegnare. Questo comunque richiede di stabilire un contatto e per farlo occorrono tempo e disponibilità: bisogna vincere le loro resistenze, ma anche lasciarsi guardare dentro. Se ti permettono di entrare nelle segrete della loro vita, tu poi devi essere disposto a condividere la tua vita, il tuo modo di pregare e di sentire Dio e a rivelare loro le tue difficoltà e come le affronti. Parole e concetti servono, ma oggi vengono dopo. All'inizio ci sono sguardi, sorrisi, gesti fisici, in cui la Parola può farsi carne».

Ma in questo dialogo con loro, poi, Borghi fa il professore di Religione?

«Eh, bella domanda... Ho inseguito per dieci anni i miei colleghi delle altre

«La comunicazione con i giovani funziona "da pancia a pancia": devi metterti in gioco, saper condividere le emozioni e le tue difficoltà. Parole e concetti servono, ma vengono dopo»



POCA FIDUCIA NELLA CHIESA MA PIACCONO LE PERSONE

Le nuove generazioni nutrono poca fiducia nella Chiesa, ma promuovono uomini e donne che la rappresentano (sacerdoti, missionari e insegnanti di religione). Emerge dal Rapporto giovani, un'indagine pluriennale promossa dall'Istituto Toniolo (ente fondatore dell'Università Cattolica) in collaborazione con la Fondazione Cariplo, su un campione di 9.000 intervistati tra i 18 e i 29 anni. È stato chiesto ai giovani di dare un voto da 1 a 10 al grado di fiducia verso la Chiesa. La media è un desolante 4, che sale a 6,6 se si considerano solo le risposte dei praticanti. Ma la situazione cambia se ai giovani si chiede cosa pensano non dell'istituzione, ma delle singole persone che vi fanno parte. Altre ricerche infatti mostrano maggiore consenso verso missionari, sacerdoti e insegnanti di religione. Buono anche il grado di fiducia verso le parrocchie e gli oratori.



materie: mi premeva far sì che Religione a scuola avesse una sua dignità culturale riconoscibile. Poi, però, mi sono reso conto che così perdevi l'interesse degli studenti. In realtà loro apprezzano la nostra specificità: ci vedono come il segno di un altro modo di fare scuola, più attento alla vita e meno alle nozioni. Se alla fine dei cinque anni i miei studenti sanno la distinzione tra i vari tipi di monachesimo, ma non hanno colto la dimensione spirituale nella loro vita, penso di non aver fatto un buon servizio. Ovviamente anch'io faccio verifiche e interrogio, seguendo le indicazioni ministeriali. E so bene dove sta la differenza tra catechesi e insegnamento della Religione. Ma insegnare non è solo dare nozioni, bensì soprattutto offrire una cultura in senso alto».

«Mi preme, certo, che Religione a scuola abbia la sua dignità culturale. Ma i ragazzi mi chiedono un altro modo di fare lezione, più attento alla vita e meno alle nozioni. Senza, però, trasformarlo in catechesi»



D'AVENIA: LE DOMANDE SU DIO STANNO A CUORE AGLI ADOLESCENTI

«Ho deciso di raccontare questa generazione perché ero stufo di sentirla descritta come amorale, superficiale e distratta. Sono migliori di noi». Così si esprime, in una recente intervista, Alessandro D'Avenia, professore di Lettere e scrittore. Dal suo best-seller *Bianca come il latte, rossa come il sangue* è stato tratto l'omonimo film, che sta conoscendo grande successo (nelle immagini alcuni fotogrammi). D'Avenia - titolare del seguitissimo blog "Prof. 2.0" - è fra coloro che sostengono che non è vero che i giovani di oggi siano estranei alla fede. «Mi sono divertito - ha dichiarato - a fare una sorta di statistica: fra i quesiti che vengono posti dai ragazzi, l'argomento Dio è fra i più gettonati. Sono quesiti che rimangono nascosti nel loro cuore, per timore, pudore o paura di essere giudicati».

